

Luana Benini

ROMA Regole di base: stabilite un clima di simpatia con gli elettori, sorridete molto, pronunciate spesso nome e cognome dell'interlocutore, perché «per ciascuno il nome e cognome è la musica preferita», e poi fate complimenti, «che bella cravatta, che begli occhi, condivido quello che dici...». A questo punto gli organizzatori spengono audio e video in sala stampa. Scatta la censura. E i cronisti restano appesi alla curiosità di quello che Silvio Berlusconi può avere detto dopo scendendo sul terreno più minuto della sua lezione ai candidati del Polo. Ma si può sempre consultare il ponderoso kit e il vademecum consegnato ieri a tutti gli aspiranti sindaci del centrodestra.

È salito in cattedra ieri Silvio Berlusconi per una vera e propria lezione sul tema: come si vende il prodotto Cdl e come si conquistano gli elettori alla causa. Forma, contenuti, linguaggio. Trucchi del mestiere di imbonitore che il nostro ha già sperimentato con successo e che ora dispensa al suo esercito, numeroso in sala ad ascoltarlo. Una specie di «dietro le quinte» del teatro elettorale. Ma c'è anche qualcosa di più sotto la valanga di aneddoti, battute sul calcio, il sorriso buonista da attore che vuole piacere. C'è un quadro a toni foschi dell'opposizione, una sua delegittimazione politica, accuse pesantissime al centrosinistra di voler «dare una spallata», di voler usare «sistemi che niente hanno a che vedere con la democrazia», fino a paventare rischi di brogli elettorali: «Dovrete prestare molta attenzione, basta la distrazione di un minuto e si mette un 1 davanti al 94».

«Sarò pedagogico», è l'esordio di Berlusconi. «Alzino la mano i sindaci», «Alzino la mano quelli alla prima prova...». E giù in pillole i cardini del berlusconismo. Ricordare: «La forza della Cdl è l'unità e voi siete parte di una squadra, di un sogno, di una missione», noi mettiamo «l'esercito del bene tra il male e i cittadini», «noi

“ Due ore di parole taglienti e di rimbrotti ai candidati di Forza Italia interrotti da una regia che alla fine ha tolto l'audio al capo del governo ”



Secondo il leader del Polo in Italia hanno governato per 10 anni i comunisti E governano ancora: «Il 90% dei giornalisti italiani è di sinistra»

Insulti per tutti, parte la campagna elettorale del premier

Giudici, sindacati e opposizioni: «Solo falsità contro di me, vogliono darmi la spallata con la piazza»

siamo i guardiani, le sentinelle della libertà». Parla per quasi due ore. «Ricordate che coloro che vi ascoltano in Tv hanno fatto per lo più la seconda media. E' già tanto se di un discorso trattengono tre argomenti». Tira fuori lo schema di «orazione» da tenere, lo schema di contratto da stipulare con i cittadini. I punti sono prescrittivi: dal vigile di quartiere ai parcheggi, all'abbellimento delle città anche attraverso i concorsi per i balconi più belli, basta che il candidato li adatti alla sua città. Tutti gli aspiranti cloni berlusconiani (ma in prima fila ci sono anche Fini e Follini) ascoltano lo show senza interloquire. Berlusconi afferma che non farà campagna elettorale («come D'Alema», che quando era premier «fece 113 comizi»), ma all'ultimo consiglio dei ministri è stato perentorio: dovete propagandare il nostro buon governo. Lui tiene la regia di insieme. Tutto controlla e guida. E' lui il maestro d'orchestra. Quello che detta le argomentazioni per tutti. Gli altri eseguono lo spartito e fanno il coro. Sulla sinistra toni da grand guignol. E' «un'accozzaglia» di «vari portavoce di fazioni l'un contro l'altro armate», «non collabora e pensa di dare una spallata al governo attraverso le piazze

e sistemi che niente hanno a che vedere con la democrazia». «A forza di fare girotondi ha perso la bussola». «Disinforma e mistifica» su rogorie, Ocse,

falso in bilancio. Dice che non c'è libertà di stampa, «ma lo sapete tutti che il 90% dei giornalisti ha simpatia per la sinistra». E in Rai «non è cambiato niente: i nostri uomini avrebbero difficoltà se volessero cambiare qualcosa». Registro vittimistico. Mai parlato di «liste di proscrizione in Bul-

garia» e sentire la tv, a leggere i giornali «devo stropicciarmi gli occhi: ascolto cose che non hanno contatto con la realtà». La Rai di ieri, degli «attacchi tremendi» e quella di oggi, pari sono. Registro adirato. Dopo i fatti di Genova D'Alema «parlo di deriva cilena, e accuso la maggioranza di connivenza con la mafia». «Come si può interloquire con questa sinistra?». Non lo fate. «Lasciate che dicano quello che vogliono, non rispondete a nulla».

La rilettura della storia recente come una lotta fra male e bene, infarcita di comunisti, malagiustizia e inediti veri e propri. Berlusconi rivela infatti che alle ultime elezioni politiche «è stata la

prima volta che un partito comunista al potere è stato scalzato da libere elezioni». Che la sinistra senza «programma», «era rimasta al governo 10 anni». Ecco dunque la storia. Siamo scesi in campo «perché avevamo paura di un futuro soffocante e autoritario». Dopo «la vittoria storica del '94, la nomenclatura che aveva in mano il potere e la Rai» ci ha rispedito a casa aiutata da «una giustizia politicizzata, una giustizia politica che significa malagiustizia». Noi «abbiamo resistito» e siamo riusciti a mandare a casa i comunisti «che erano rimasti al potere nonostante fosse caduto Prodi». Dopo D'Alema «trovarono Amato che non era stato votato e si arrivò a una democrazia che non si può definire vera democrazia». Applausi scroscianti.

Sul governo toni enfatici: in sintesi, abbiamo mantenuto tutte le promesse e «con la prossima finanziaria cominceremo a ridurre Irpef e Irpeg», quest'anno non abbiamo potuto a causa del «buco» lasciato dalla sinistra di «37mila miliardi». Le riforme non possiamo farle perché «le forze della conservazione» ci boicottano come sull'art.18. A proposito, «l'articolo 18 non tocca i diritti di nessuno. E soprattutto non tocca i diritti di chi ha un lavoro». Il risultato francese. «Il mio caro amico Chirac ha trionfato». E' stato «un voto contro la destra estrema di Le Pen ma conferma che il pendolo in Europa e nel mondo è ormai orientato verso il centro destra». Insomma, «la sinistra è ormai in ritirata in tutta Europa». Approfittiamone.



Maggio 2001 Berlusconi firma il contratto con gli elettori durante la trasmissione "Porta a Porta" Bianchi/Ansa

La Cassazione assolve Vittorio Sgarbi L'immunità vale anche nei talk show

ROMA Vittorio Sgarbi non può essere punito per aver diffamato Giancarlo Caselli, all'epoca in cui era procuratore capo di Palermo. Le dichiarazioni del deputato di Fi, infatti, vanno «inquadrate in un'ampia azione che egli da tempo svolge nella sua qualità di parlamentare». Lo ha stabilito la Cassazione che ha annullato senza rinvio la sentenza della Corte di appello di Caltanissetta che aveva condannato Sgarbi per diffamazione continuata per aver «offeso la reputazione di Caselli». In due occasioni il parlamentare aveva accusato l'ex procuratore. Era accaduto, prima, alla trasmissione del «Maurizio Costanzo Show», nel '95, quando Sgarbi affermò che Caselli era «consapevole strumento di un partito politico».

Uomo di Violante -lo definì- organico al Pds». Il deputato di Fi poi, nel corso della sua trasmissione sulle reti Mediaset («Sgarbi quotidiano») dello stesso anno, accusò l'allora procuratore «di non aver indagato sulle denunce del maresciallo Lombardo, morto suicida, perché non erano dalla parte giusta e non conveniva al progetto e al teorema politico perseguito da Caselli e dai magistrati addetti al suo ufficio». Immediata la condanna per diffamazione in sede d'appello. Ma ora la Cassazione (sentenza 16195) ha annullato la sentenza impugnata «perché l'imputato - si legge in motivazione - non può essere chiamato a rispondere del reato in virtù dell'art. 68 comma 1 della Carta Costituzionale».

Il Presidente del Consiglio usi toni esasperati e dimostri ancora una volta la volontà di accendere un clima conflittuale con le opposizioni. Consideriamo molto grave l'uso spregiudicato che Berlusconi compie del ruolo istituzionale che ricopre. Altro che Capo dell'Esecutivo, Berlusconi fa il capo fazione, raccontando frottole sulle realizzazioni del suo governo e sparando menzogne contro l'opposizione, cercando di delegittimarla. Come si possono spacciare per azioni poco demo-

cratiche le manifestazioni che hanno visto in piazza a protestare contro il suo governo milioni di italiani? Berlusconi deve smetterla di offendere noi e il buon senso degli italiani. Il Cavaliere deve spiegare al Paese che -concludere- gli unici brogli elettorali sono quelli compiuti dalla Cdl, che ha usato in maniera esasperata le liste civetta fino ad impedire che venissero eletti ben 11 parlamentari della Repubblica. Perché non chiede al suo ministro degli Interni Scajola di controllare? Non era lui il responsabile dell'organizzazione di Forza Italia, che preparò le candidature alle elezioni politiche del 13 maggio?

Una situazione che «appare di giorno in giorno più pericolosa. La spregiudicatezza senza limiti del presidente del consiglio» rischia di «produrre danni duraturi introducendo veleni e germi di scontro civile in una spaccatura del paese che ha poco a che vedere con un normale bipolarismo», dice Mauro Zani, vicepresidente dei deputati ds.

Angius, ds: «Come si può parlare di azioni antidemocratiche riferendosi alle manifestazioni di piazza?»

le reazioni

L'Ulivo: «Non sa cos'è la democrazia Vuole spaccare il Paese»

ROMA Leader e capigruppo del centrosinistra hanno firmato una interpellanza urgente al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi affinché spieghi al più presto in Parlamento sulle «accuse all'opposizione» di puntare a dare «una spallata a questo governo e a questa maggioranza attraverso la piazza o con altri sistemi che nulla hanno a che vedere con la democrazia».

Nell'interpellanza rivolta allo stesso Berlusconi, Francesco Rutelli, Piero Fassino e i capigruppo alla Camera Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Rizzo, Ugo Intini e Marco Boato ricordano che «il 26 settembre 2001 la Camera ha impegnato il governo con due mozioni e una risoluzione accettate dal governo e approvata a larghissima maggioranza a privilegiare la sede parlamentare nel caso di informazioni che possano pesantemente condizionare l'opinione pubblica».

In questo senso, chiedono al premier se «intenda confermare» le dichiarazioni rese sull'opposizione. Ed in particolare, «quali sono gli strumen-

ti che nulla hanno a che vedere con la democrazia che l'opposizione intenderebbe utilizzare per sconfiggere il governo». Il presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti ha definito «incomprensibile ed inaccettabile che il capo del governo tutti i giorni accenda polemiche con l'opposizione alimentando un clima di conflittualità permanente di cui dovrebbe essere il primo a non sentirne il bisogno». «Come è possibile - ha aggiunto Castagnetti - parlare di rischi di brogli nelle

Interpellanza del centrosinistra che chiama il premier a spiegare in Parlamento le sue accuse

prossime elezioni amministrative da parte di chi controlla l'organizzazione delle elezioni stesse e insinuare che l'opposizione ricorra ad altri sistemi che nulla hanno a che vedere con la democrazia, senza indicare quali; o, ancora, accusare l'opposizione di ferire l'immagine all'estero della nostra democrazia? Come è possibile identificare le manifestazioni di popolo, segno di vitalità democratica, come spallate contro il governo? A meno che la concezione della democrazia che ha il capo del governo sia diversa da quella che è scritta nella nostra carta costituzionale». «Se non si trattasse di un discorso del presidente del Consiglio, potremmo definire un esercizio di propa-

ganda ripetitivo e stucchevole questa riproposizione di scene già viste, come quella del contratto con gli italiani e di parole già ascoltate, come l'attacco ca-

Castagnetti: «Parla di brogli elettorali lui che ha in mano l'organizzazione delle elezioni»

lunnioso e privo di qualsiasi fondamento contro la magistratura». Così il vicepresidente dei senatori Ds Massimo Brutti commenta le affermazioni del premier anche nei confronti dell'opposizione.

«È un film già visto. Considero però grave ed insultante nei confronti degli avversari politici il riferimento alla possibilità di brogli nelle prossime elezioni amministrative».

Il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius, afferma: «È come al solito falso che il Cavaliere non scenderà in campo in questa tornata elettorale. Il comiziaccio che ha fatto ai candidati della Cdl è lì a testimoniare. Nulla di nuovo in questo, ma è gravissimo che

Segue dalla prima

E ancora: li chiama alla mobilitazione contro la sinistra, soprattutto li schiera a difesa del suo governo.

Non sarà personalmente nelle piazze, il premier, ma pretende che le città, i paesi e le campagne siano presidiate da tanti berlusconiani, a un tempo cloni e pretoriani del capo. Riservandosi, nel caso, di riversare su di loro la colpa di non essere stati sufficientemente zelanti nel seguire il fulgido esempio. Come colpevoli di non fare eco alla propaganda forzista sono già quei giornalisti che «al 90% hanno simpatie per la sinistra». Tant'è che non meritano neppure di ascoltare per intero la lezione del gran maestro della comunicazione. Zac, in sala stampa l'audio è interrotto sul più bello. In attesa che i «nostri», come Berlusconi definisce i nuovi vertici della Rai, riescano a controllare redazioni e sale di regia non si può certo rischiare che vada in onda non l'«esercizio di generosità» nei confronti dell'elettore da chiamare per nome o da lodare per la «bella cravatta» o l'«ottima ceras», bensì il ricordo imbarazzan-

Fare tutti cloni a sua immagine e somiglianza

PASQUALE CASCELLA

te del nipote che, incontrando lo zio, spiatella che è «ingrassato» e «diventato vecchio».

Ecco, persino nella famiglia Berlusconi c'è chi si accorge che il re è nudo, per quanto cerchi di far apparire «bello, ordinato, pulito, sicuro» ciò che non è. A maggior ragione, il premier ha bisogno di trucchi che pieghino la contesa politica alla convenienza mediatica fino al punto da alterare le regole basilari del confronto bipolare. Che in ogni democrazia autenticamente liberale conosce anche momenti di sprezza e di conflitto, senza per questo mettere in discussione la legittimità e il rispetto delle ragioni dell'avversario. Invece, il presidente del Consiglio non solo offende lo stesso prestigio dell'istituzione che rappresenta spingendosi

al punto da insinuare nuovamente di «brogli» elettorali, ma alimenta nuovi conflitti tra i poteri dello Stato additando la «malagiustizia». L'ossessione è sempre quella: persino la recente archiviazione dell'indagine aperta dalla Procura di Caltanissetta, che pure il premier avrebbe potuto apprezzare come prova di fiducia nella giustizia che fa il suo corso, è strumentalizzata come «battaglia politica fatta attraverso la giustizia». A cui «noi abbiamo resistito», proclama Berlusconi, senza accorgersi di usare esattamente l'espressione villaneggiata quando è stato il procuratore milanese Saverio Francesco Borrelli a invocarla a tutela delle conquiste democratiche.

Tant'è, quel che conta è esemplificare il messaggio ad uso e consumo di chi è davan-

ti alla televisione. «La media ha la seconda elementare», comunica Berlusconi ai suoi. Come dire: basta trovare le espressioni giuste per convincerle. Ed ecco, pronti, gli esempi. Il successo dell'«amico Jacques Chirac» in Francia non dimostra che la sinistra è «in ritirata»? Poco importa che il razzista Jean Maria Le Pen, che usa espressioni e simboli cari a certi alleati della Casa della libertà, è stato sconfitto grazie alla responsabilità della convergenza democratica della sinistra. Ancora: l'opposizione «rema contro», «non collabora al bene del paese», punta solo a «dare una spallata attraverso la piazza o con altri sistemi che nulla hanno a che vedere con la democrazia» e via denigrando quelle che dovrebbero essere quantomeno rispettate come manifestazioni di vitalità, se non di

ricchezza democratica del paese. Ma Berlusconi spiega ai suoi adepti di stare attenti a non inseguire gli argomenti degli avversari: si impegnino, piuttosto, a ripetere pedissequamente le «orazioni» suntueggiate nel famoso manuale. Una per tutte, quella sull'aggiornamento dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: «È una proposta giusta, vantaggiosa per tutti e che porterà molti nuovi assunti, soprattutto tra i giovani, soprattutto al Sud. Invece a sinistra si sono scatenati, hanno detto che tutti i lavoratori rischiavano il posto, anche chi è già assunto, anche nelle aziende sopra i 15 dipendenti, persino i dipendenti pubblici! E purtroppo le Brigate rosse ne hanno approfittato: speravano di ottenere consenso uccidendo uno dei più stretti collaboratori del ministro Maroni, il

professor Marco Biagi, uno degli ideatori della proposta di riforma». Non c'è che dire: proprio un bel viatico alla ripresa del dialogo con le parti sociali. Che, in effetti, Berlusconi non dice se, quando e come riprenderà. Sempre che, dopo aver scatenato quest'altra campagna mistificatoria (o dovremmo definirla d'odio, prendendo a prestito un'espressione del suo armamentario propagandistico) sia in grado di riallacciare i fili. Il sospetto, reso esplicito da non pochi esponenti dell'opposizione, è che il premier proprio non voglia alcun dialogo, né politico, né sociale né istituzionale. Che punti, insomma, a cronicizzare il clima di conflittualità, proprio per farne un alibi alla incapacità di concretizzare le promesse sparse a piene mani nella campagna elettorale o per giustificare una nuova stagione di scontri da gestire con la forza dei numeri parlamentari che non corrispondono alla maggioranza del paese. In qualche modo l'ha pure teorizzato ieri: «Sapete com'è? Qui c'è un'altra squadra che invece di giocare insieme a noi per fare i gol nell'interesse del paese, gioca contro di noi...».